

BRUNO CAGNOLI (*)

ZANDONAI E I CANTANTI ETNEI

ABSTRACT - This work is dedicated to the art's and friendship's relations among the composer Riccardo Zandonai and the etneans Singers, some of whose, as Giulio Crimi, Franco Lo Giudice e Carmelo Maugeri, are been protagonist interpreters in the absolute first performances of zandonaian lyric operas.

KEY WORDS - Riccardo Zandonai. Etnean Singers and their zandonaian interpretations.

RIASSUNTO - Questo lavoro è dedicato ai rapporti d'arte e d'amicizia tra il compositore Riccardo Zandonai e i Cantanti etnei, alcuni dei quali, come Giulio Crimi, Franco Lo Giudice e Carmelo Maugeri, sono stati interpreti protagonisti nelle prime assolute di opere liriche zandonaiane.

PAROLE CHIAVE- Riccardo Zandonai. Cantanti etnei e loro interpretazioni zandonaiane.

Nella figura di artista di Riccardo Zandonai (1883-1944) si combinano nel modo più felice due sorgenti d'ispirazione, quella teatrale e quella sinfonica. In entrambi i campi Zandonai ha segnato un'impronta tutta propria ed inconfondibile. Pur tuttavia egli si è dedicato maggiormente al teatro, appunto perché nel teatro la sua tempra, complessa e fortemente drammatica, ha trovato il suo maggior alimento. Nell'arco che va dal 1908 al 1944 dieci le sue opere liriche – oltre l'incompiuta ultima opera *Il bacio* (1944) e la giovanile inedita *La coppa del re* (1902) – e tutte fulgenti nell'operismo novecentesco: basti pensare a *Conchita*, *Francesca da Rimini*, *I cavalieri di Ekebù...*

(*) Le immagini riprodotte in questo lavoro sono tratte da: B. CAGNOLI, *Zandonai Immagini*, Comune di Rovereto e Accademia Roveretana degli Agiati, Longo 1983 (e nuova edizione 1994). Il mio vivo ringraziamento, per il contributo di collaborazione nella realizzazione di questo lavoro, al carissimo amico sig. Giovanni Idonea (Catania).

Riccardo Zandonai può ritenersi il rinnovatore dell'opera in musica italiana, non attratto dal miraggio di una rivoluzione radicale, ma nel senso del melodramma ricevuto da lui quale spirituale eredità, che egli non sovvertì e sconvolse, bensì secondò dandogli figurazione di cosa nuova, e la struttura ne arricchì di un ampliamento sinfonico penetrato da eleganze armoniche germogliate da una sensibilità nuova. È il moderno che, per virtù di poesia, si concilia con la tradizione (G. Pannain, *La 'Francesca da Rimini' all'Opera*, Il Tempo, Roma, 18 dicembre 1975).

Una pur rapida presentazione del mondo artistico zandonaiiano non può non ricordare di Zandonai, insieme alle opere teatrali e alle composizioni sinfoniche e strumentali, la produzione cameristica, liederistica, corale, le musiche religiose, le musiche per films.

E non ricordare la sua attività, nobilissima, di maestro concertatore e direttore d'orchestra. E la sua nomina, nel 1940, a direttore di quel Liceo Musicale Rossini di Pesaro, dove aveva compiuto i suoi studi, e che con lui divenuto Conservatorio, con lui vivrà gli anni più belli della sua rinascita.

Nell'arco creativo che Zandonai ha svolto nella sua vita, tutto è stato intenso sentire, lineare sincerità:

E fu così con cotesta perfetta e luminosa sincerità che in fondo rispecchiava la sua forma morale, fu così che riuscì a esprimere il meglio di se stesso e quindi a fare opera d'arte duratura e rispettabile. Sembra poco ma è tutto. Di artisti di codesta tempra ha sempre avuto e sempre avrà bisogno il nostro Paese: ma sono fiori di estrema rarità. (V. GUI, in B. CAGNOLI, *Riccardo Zandonai*, Società di studi trentini di scienze storiche, Trento 1970, ristampa anastatica Accademia degli Agiati, Rovereto 1983, pp. VII-XII).

Tre secoli e più di civiltà hanno nome: melodramma.

Una grande civiltà il teatro d'opera, pieno di genio sino al soffitto. In esso vibrano in risonanza mirabile compositori e cantanti: «*Gli aedi meritano onore e rispetto, perché la Musa ama la stirpe dei cantori*» (Omero, *Odissea*, VIII, vv. 479/481).

Catania, la musicale, solare Catania, ha sempre amato ed ama Zandonai, così come Zandonai ha amato questa terra che ebbe a definire «meravigliosamente bella».

Desideriamo qui ricordare, sia pur in sintetico elenco, le opere zandonaiiane rappresentate a Catania nello splendido e di mirabile acustica Teatro Bellini.

Francesca da Rimini: 1922, 1927, 1947, 1954 – (e, sempre nel 1954, al Teatro Greco di Taormina) – 1958, 1970.

Giulietta e Romeo: 1924, dir. Zandonai.

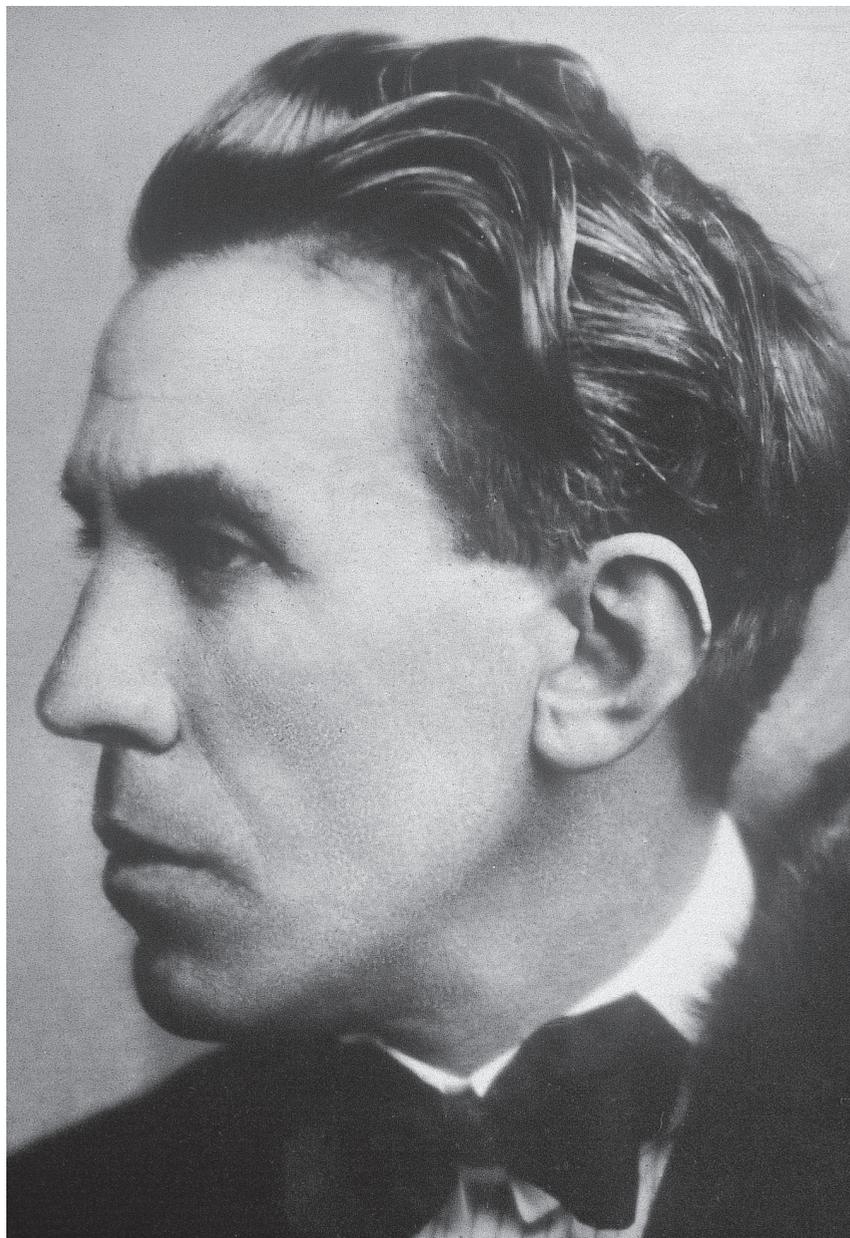


Fig. 1 - Riccardo Zandonai nei primi anni venti.

- I cavalieri di Ekebù:* 1953, 2006.
La farsa amorosa: 1933, dir, Zandonai (ad appena un mese di distanza dalla prima assoluta dell'opera al Teatro Reale dell'Opera di Roma).

Un vivo legame unisce Zandonai ai cantanti della terra etnea, fra i più grandi suoi interpreti.

Ci soffermeremo fra poco, più ampiamente sui paternesi Giulio Crimi e Franco Lo Giudice e sul catanese Carmelo Maugeri. Ma intanto la più alta ammirazione ai cantanti Carmelo Alabiso, Giuseppe Campioni, Silvio Costa Lo Giudice, Maria Gentile, Enrico Roggio, Sara Scuderi (che vengono qui ricordati non nella loro intera eminente carriera artistica ma soltanto in riferimento alle loro interpretazioni zandonaiane).

Ed ecco quanto scrive, in relazione alle scuole per lo studio privatistico del canto a Catania nel periodo storico cui si riferisce questo nostro lavoro, l'insigne musicologo e critico Domenico Danzuso:

[...] Ed è proprio di queste scuole che si deve prendere cognizione. Soprattutto della genia degli Adernò (fino all'ultimo, Vittorio, da poco scomparso) a partire dal capostipite Matteo al quale si devono accreditare (almeno in punto tecnico e per la maieutica del suono) le grandi voci etnee dagli Anni Dieci ai Trenta, come Giuseppe Campioni, Carmelo Maugeri, Giulio Crimi, Sara Scuderi, Enrico Roggio, Ludovico Tomarchio, Franco Lo Giudice, Silvio Costa Lo Giudice. In ogni caso comunque vale la pena di citare altri insegnanti di canto come il Rapisardi, il Murò (per Maria Gentile), i fratelli Tarallo, Nunzio e Filippo (che perfezionarono Titta Ruffo per lungo tempo, di fatto, cittadino catanese), Gaetano Emanuel Calì, e più di recente il Celso e la vitalissima Maria Gentile cui va accreditata la preparazione, tra tanti giovani elementi anche non catanesi, di Salvatore Fisichella (D. Danzuso, in *Le voci dell'Etna*, a cura di S.D. Randazzo e G. Idonea, ed. TIMA Club, Roma 1986, p. 3).

Carmelo Alabiso (25.02.1886 - 11.06.1966), per dolcezza di timbro e ricchezza e limpidezza di voce eminente 'Paolo' nella *Francesca da Rimini*, ad iniziare dalla prima dell'opera a Catania (1922), e poi a Venezia e Napoli e, con la direzione dello stesso Zandonai, a Reggio Emilia, Torino, Nizza, Pavia.

Giuseppe Campioni (1885 - 1942?), ammirevole 'Romeo' nella *Giulietta e Romeo* a Trieste e a Genova, con la direzione dello stesso Zandonai.

Silvio Costa Lo Giudice (5.10.1895 - 10.10.1982), per non essere in arte confuso con il fratello Franco aggiunse il cognome della madre a quello paterno. È stato indimenticabile 'Renzo' ne *La farsa amorosa* al Teatro Bellini (1933), nella rappresentazione dell'opera che seguì ad appena

un mese di distanza la prima assoluta al Reale dell'Opera di Roma, ed in quelle al Sociale di Trento e al Verdi di Pisa, sempre con la direzione dello stesso Zandonai.

Vogliamo qui ricordare anche la sua sposa, *Maria Laurenti* (Roma, 28.02.1904 - 19.05.2004), deliziosa prima 'Reginella' nel *Giuliano* (1928), ed anche 'Lucia' ne *La farsa amorosa* ed 'Anna' ne *I cavalieri di Ekebù*, sempre con la direzione dello stesso Zandonai.

Maria Gentile (17.11.1902 - 7.05.1993), incantevole 'Biancofiore' nella *Francesca da Rimini* nel 1922 al Massimo Bellini nei primissimi anni della sua luminosa carriera artistica.

Enrico Roggio (1.09.1884 - 4.09.1973), magnifico 'Gianciotto' nella *Francesca da Rimini*, ruolo da lui interpretato, dopo Modena (1914), a Ferrara, Verona, Piacenza, Ravenna, Napoli, Ascoli Piceno (con la direzione dello stesso Zandonai), Padova, Como, Palermo, Venezia, Lucca, Torino, Mantova, Carrara, Cremona, Verona, Nizza, Pavia, Trieste, Udine, Cagliari, Sassari, Carpi.

Sara Scuderi (11.12.1906 - 24.12.1987), finissima interprete di 'Giulietta' nella *Giulietta e Romeo* (Venezia, La Fenice, 1941) e di 'Anna' ne *I cavalieri di Ekebù* (EIAR, 1941) con la direzione dello stesso Zandonai.

I tenori paternesi Giulio Crimi e Franco Lo Giudice ed il baritono catanese Carmelo Maugeri sono stati fra i più illustri protagonisti di opere zandonaiane.

Giulio Crimi (10.05.1885 - 28.10.1939), «voce pregna di tutti gli aromi della sua isola» (G. Lauri Volpi, *Voci parallele*, Garzanti, Milano 1960, p. 166), voce ampia di timbro magnifico, superbo temperamento, splendida evidenza scenica non meno che vocale. Giulio Crimi è stato primo 'Paolo' nella *Francesca da Rimini* al Regio di Torino (1914), personaggio poi da lui mirabilmente interpretato nei maggiori teatri d'Italia e d'America, quali il Colon di Buenos Aires e l'Auditorium di Chicago. E 'Paolo' sarà anche la sua ultima presenza scenica (31.12.1927) al Carlo Felice di Genova, con la Scavizzi e Maugeri, dir. Zandonai.

Questa la dedica del Maestro a Crimi in una sua foto:

A Giulio Crimi, primo e forse insuperabile
Paolo della mia Francesca; bel
cavaliere antico e prossimo cavaliere
moderno:

R. Zandonai

Pesaro - agosto 1914

Avremo modo di leggere, fra breve, alla voce «Carmelo Maugeri», ancora un pensiero di Zandonai su Giulio Crimi. Ma intanto ora un breve suo profilo artistico.

Dopo il battesimo d'arte nel 1911 al Bellini di Catania in *Cavalleria rusticana*, Crimi canta nel 1912 a Treviso ne *La Wally*, e subito dopo, nel 1913, a Verona Mantova Firenze ne *La fanciulla del West*, a Palermo ne *La fanciulla del West* e *Manon Lescaut*, a Milano nell' *Isabeau* e a Bologna ne *L'amore dei tre re*.

[Crimi] Dava già la misura delle sue possibilità, sfoggiando passione e incisività di canto, maturità d'accento e di mimica; il suo ingresso nei maggiori teatri italiani suscitò perciò un interesse simile a quello destato poco prima da De Muro, del quale Crimi seguì agli inizi il repertorio, cantando *Isabeau*, *Carmen* e *Cavalleria*. Il suo ampio e robusto fraseggio emerse anche ne *L'amore dei tre re* di Montemezzi e nella *Francesca da Rimini* di Zandonai.

La bellissima tempra, l'estensione e il potente squillo della voce consentirono presto a Crimi di affrontare anche il repertorio romantico. Nel 1916 esordì alla Scala con l'*Aida* e *La battaglia di Legnano*. Nel 1916-1924 cantò alternativamente nell'Auditorium di Chicago e al Metropolitan di New York in un repertorio che comprendeva (a parte *Tabarro* e *Gianni Schicchi* presentate in prima esecuzione) *Ugonotti* e *Lucia*, *Don Carlos* e *Traviata*. Delle opere del periodo romantico predilesse *L'africana* e *Il trovatore*, dove giungeva ad accenti commoventi nel *Miserere*. (R. Celletti, *Le Grandi Voci Dizionario critico-biografico dei cantanti con discografia operistica*, Istituto per la Collaborazione Culturale, Roma 1964, pp. 187-188).

Carmelo Maugeri (16.07.1889 – 23.12.1987), baritono dotato di eccezionali qualità artistiche, ha cantato in tutti i maggiori teatri. Nel suo vastissimo repertorio (oltre duecento opere) figurano molte prime rappresentazioni. Numerosissime le sue apparizioni al Costanzi – Teatro Reale dell'Opera di Roma (presente in 20 stagioni) ed alla Scala di Milano (presente in 16 stagioni dal 1929 al 1949). Nel 1924, per la commemorazione della morte di Puccini al Teatro Costanzi di Roma, Maugeri interpreta 'Scarpia' in *Tosca*. Nel 1928 'Simon Mago' nel *Nerone* di Boito, opera inaugurale del Teatro Reale dell'Opera (già Costanzi) di Roma. La sua carriera – iniziata nel 1911 al Bellini di Catania con *Cavalleria rusticana*, con la quale opera insieme a lui debutta anche Giulio Crimi – si conclude nel 1956 con *Zaide* di Mozart – trasmessa dalla sede milanese della RAI. Il critico inglese William M. White così si esprime sull'arte di Maugeri:

His [di Maugeri] singing of the *Legende de la Sauge* [ne *Le Jongleur de Notre-Dame*, l'incantevole opera di Massenet] was unforgettable. One could



Fig. 2 - Giulio Crimi primo 'Paolo' nella *Francesca da Rimini*.

have heard a pin drop, so great was the concentration of the audience, riveled by Maugeri's great artistry.

He was, of course, famous for his impersonation of the cruel Malatesta in Zandonai's *Francesca da Rimini*. I shall never forget the terrifying impact of his entrance in the second act, as well as the electrifying scene with Giuseppe Nessi as 'Malatestino' – another incomparable portrayal. (The Record Collector, *Opera in Milan 1934-1939*, in vol. XXI, nn. 3/4, Ipswich, luglio 1973).

(Il suo [di Maugeri] canto nella Leggenda della salvia [ne *Le Jongleur de Notre-dame*, l'incantevole opera di Massenet] era indimenticabile. Uno avrebbe potuto udire uno spillo cadere, così grande era la concentrazione del pubblico, suscitata dalla grande maestria di Maugeri. Egli era, naturalmente, famoso per la sua interpretazione del crudele Malatesta nella *Francesca da Rimini* di Zandonai. Io mai dimenticherò il terrificante impatto della sua entrata nel secondo atto, e così ugualmente l'elettrizzante scena con Giuseppe Nessi come 'Malatestino' – un altro incomparabile interprete) (trad. B.C.).

Puccini, Mascagni, Giordano ed altri grandi compositori ebbero Maugeri particolarmente caro. Ed ebbe, Maugeri, l'amicizia e l'ammirazione di Zandonai, con il quale dal 1920 al 1944 mantenne anche un nutrito carteggio (oggi conservato alla Biblioteca Regionale Universitaria di Catania). Insuperato 'Gianciotto' nella *Francesca da Rimini*, è stato primo e magnifico 'Tebaldo' nella *Giulietta e Romeo*, e grande interprete, deliziosamente caricaturale, di 'Don Ferrante il Podestà' ne *La farsa amorosa*.

È del più vivo interesse il contenuto di una lettera, pressocchè inedita, inviata nel 1922 da Zandonai a Matteo Adernò, maestro di canto di Giulio Crimi e Carmelo Maugeri:

Conobbi Crimi, che fu il primo interprete di Paolo nella mia *Francesca*, assai fugacemente perché l'America ce lo rubò troppo presto: tuttavia ebbi modo di ammirare la sua magnifica voce così calda ed assai bene educata, e mi rammarico, non per lui cui ha arriso tanta fortuna, ma per me stesso e per la nostra arte, che egli non sia più tornato fra noi.

Di Maugeri, col quale sono in continuo contatto e che ora ha interpretato qui al Costanzi, con grandissimo e pieno successo, il Gianciotto di *Francesca* e il Tebaldo di *Giulietta e Romeo*, posso dire anche di più: oltre alla voce bella e potente possiede il genio dell'interpretazione. Artista intelligentissimo e pieno di coscienza, sarà annoverato fra poco, se non lo è già, fra i migliori cantanti nostri e il suo grande avvenire è assicurato.

Ho avuto l'onore e la gioia dell'amicizia con Carmelo Maugeri. Ed è alla sua squisita amabilità che si deve il prezioso dono al mio libro dedicato a Riccardo Zandonai (B. CAGNOLI, *op. cit.*, pp. 306-309) della me-



Fig. 3 - Carmelo Magni primo 'Tebaldo' nella *Giulietta e Romeo*.

moria storica, di straordinario interesse, dei suoi rapporti d'arte e d'amicizia con il Maestro. Per l'intera «memoria» si rimanda eventualmente il gentile lettore al libro, riportandone qui unicamente la parte iniziale e quella finale:

Io fui fedele interprete e amico di Zandonai, ed egli mi ebbe come tale. Appena s'annunziò l'armistizio della guerra 1915-18, venni scritturato per il «Gran Teatro Liceo» di Barcellona, per una stagione di sei mesi. Fu la prima scrittura che mi diede campo di misurarmi con gran parte delle celebrità di quel tempo. Appena rientrai in Italia, scelsi e accettai di fare tutta la stagione al «Teatro Verdi» di Trieste già italiana. La stagione s'inaugurava con *Francesca da Rimini* il 26 dicembre 1919 e si chiudeva nel maggio 1920. Mi posi subito a studiare *Francesca* che mi entrò subito nel sangue.

[...] la prima recita un trionfo indescrivibile...!

Facemmo circa dodici recite sempre con teatro esaurito, e avremmo potuto seguitare per tutta la stagione a teatro pieno, ma il cartellone era assai ricco e l'impresa aveva naturalmente l'obbligo di dare tutte le opere annunciate e così fu fatto.

[...] Alla partenza di Zandonai tutti andammo a salutarlo con un arrivederci a presto e con un enorme scroscio di battimani finché il treno scomparve, tra artisti e ammiratori eravamo un trecento.

Non chiesta e a mia insaputa, lascio all'impresario una sua foto da consegnare a me dopo la sua partenza. E mi fu consegnata all'indomani. Porta questa dedica: «Al magnifico artista Carmelo Maugeri perché si ricordi di un nostro grande successo – Riccardo Zandonai – Trieste, gennaio 1920». Di un «nostro» grande successo! ... Ma il grande successo fu suo, fu la genialità di come musicò la *Francesca*, tutto suo e della sua opera capolavoro!

Nella primavera del 1921, dopo grandi trionfi di *Francesca* nelle più importanti città d'Italia, eccomi ancora con Zandonai a Palermo. Pure colà teatro sempre esaurito e successi sbalorditivi.

Il Maestro sin da quando partì da Trieste aveva cominciato a scrivermi, e tale corrispondenza durò fino a poco prima della sua morte, ventiquattro anni, cioè dal 1920 al 1944.

Finite le rappresentazioni di *Francesca* al Massimo di Palermo – era già primavera inoltrata – andai per la prima volta a trovare il Maestro a casa sua a Pesaro, perché mi aveva invitato. Già mi aveva detto che stava musicando *Giulietta e Romeo*, e che io sarei stato il futuro 'Tebaldo'.

A Pesaro mi confermò: «La stagione al Costanzi di Roma, il 26 dicembre si inaugurerà con *Francesca*, poi tra febbraio e marzo 1922, la novità di tale stagione sarà la mia *Giulietta*. Baritono per l'una e l'altra opera sarai tu. Ed ora andiamocene una settimana a caccia in Carpegna, ho bisogno di respirare un po' di aria pura di montagna». Detto fatto andammo in Carpegna.

[...] A suo tempo, nel febbraio 1933, *La Farsa amorosa* trionfò al Teatro Reale di Roma. A festeggiarmi in camerino venne tutta la direzione, molti abbonati, e tutti gli amici del Maestro.

In seguito Zandonai dedicò tutte le sue forze ad un'altra sua nobile fatica, alla sua attività di direttore del Liceo Rossini di Pesaro. Per lui il Liceo divenne Conservatorio, un Conservatorio splendente di nuova e limpida luce. E cominciò a lavorare su vecchie opere di Rossini, su quelle che non si davano più, e per prima allestì *La Gazza ladra*.

Il Maestro mi avvertì: - Hai un'altra parte di 'Podestà' da interpretare ne *La Gazza ladra*, piena di virtuosità vocali difficilissime, sono certo che le supererai come superasti quelle diverse de *La Farsa amorosa*. Ed io la studiai con tutto l'impegno possibile, e il Maestro mi lodò altamente sin dalla prima prova a Pesaro, ove venne rappresentata per la prima volta. Dopo, con la stessa edizione, sempre diretta da Zandonai, inaugurammo il nuovo bel teatro a San Marino. Indi il Maestro chiese e ottenne una stagione separata al Teatro dell'Opera di Roma, soltanto con opere di Rossini, compresa *La Gazza ladra*. Tale opera riportò dappertutto successo pieno.

Quando ci incontrammo per *La Gazza ladra* a Roma, lo trovai molto sciupato, ma energico come sempre, a lui tacqui la mia impressione, ma ne parlai alla signora Tarquinia [la moglie del Maestro].

Finite le recite di *La Gazza ladra*, ci dividemmo senza più rivederci.

Mi regalò l'ultima sua bacchetta direttoriale con la quale aveva diretto *La Gazza ladra*: - «Prendi, Maugeri caro, tieni anche questa per mio ricordo». Ci abbracciammo e bacciammo e non ci rivedemmo più!

Con la guerra, le cose precipitavano di male in peggio, non mi fu più possibile rivedere il mio caro Maestro Amico. Né mi fu concesso dare al mio santo Maestro l'ultimo abbraccio e bacio, l'ultimo addio.

È un'ingiustizia miserabile il silenzio che si è fatto attorno a Riccardo Zandonai. Egli rappresenta l'ultima e più grande e bella espressione dell'opera lirica italiana.

Il 28 ottobre 1980 *Francesca da Rimini* inaugurò la stagione lirica del Teatro Verdi di Trieste. Venni invitato a tenere la conferenza illustrativa dell'opera. Nell'occasione così Maugeri ebbe a scrivermi (lungo, vivo, affettuoso il nostro carteggio):

Catania 08.10.1980

Amico mio Carissimo,

Grazie assai della sua affettuosa lettera del 2 c.m. con gli acclusi ritagli dei giornali che informano che il 28 c.m. si inaugurerà la grande stagione al Teatro Verdi di Trieste con quel vero capolavoro ch'è la *Francesca da Rimini* dell'immortale Riccardo Zandonai! Io spiritualmente sarò presente, prima alla sua conferenza illustrativa dell'opera, indi alla rappresentazione applaudendo entusiasticamente col vecchio cuore palpitante di gioia. E prima che «Francesca» giunga al Metropolitan di New York [1984] speriamo che rientri in tutti i teatri!

A Lei il mio fraterno abbraccio. Suo C. Maugeri

O mia cara e bella Trieste! O quanto fuoco d'amore patrio e artistico accendesti nei miei anni giovanili!

A te tutti i miei dolcissimi ricordi di quel tempo ancora vivissimi...

E così scrive Maugeri da Catania il 6 marzo 1983 al Comitato rovetano per il centenario della nascita di Riccardo Zandonai:

Il ricordo affettuosissimo dell'amato Maestro vive e vivrà in me sino all'ultimo istante.

Carmelo Maugeri, artista intelligentissimo, voce bella, limpida, poderosa, signore della vocalità e della dizione per potenza di accento incisività di fraseggio.

Nel suo canto la nota vibra sempre con nettezza, con plasticità. Interprete completo per naturale vocazione, perfezionato da uno studio costante e severo, sa rendere con originalità assoluta e raffinata caratterizzazione qualsiasi personaggio, tragico o parodistico.

Non si può dire di più e di meglio di quanto ebbe a scrivergli, nel 1940, Riccardo Zandonai:

Tu sei sempre insuperabile: perfetto di dizione e di canto.

Franco Lo Giudice (14.03.1893 - 8.08.1990), nella sua magnifica attività artistica, ha cantato nei più grandi teatri del mondo, con i più grandi direttori, oltre sessanta le opere del suo repertorio (sulla sua attività artistica si veda B. CAGNOLI e S.D. RANDAZZO, *Il tenore Franco Lo Giudice nel centenario della nascita di Riccardo Zandonai*, International Ediemme, Roma 1984). Ha studiato direttamente con gli Autori molte delle loro opere, con Zandonai, con Mascagni, con Giordano...

Così Franco Lo Giudice ebbe a scrivermi il 21 marzo del 1984 (lun-
go, vivo, affettuoso il nostro carteggio):

Ringrazio Nostro Signore Gesù Cristo che ha voluto donarmi d'una vera «voce di tenore» ed una immensa passione, che superava tante manchevolezze, tanto da poter interpretare oltre 60 opere liriche e nei più grandi teatri d'Italia ed esteri, e quasi tutte quelle del nostro illustre e grande Maestro Zandonai [...]. Ricordando quei giorni mi viene da piangere e ringrazio Nostro Signore Gesù Cristo per questa gioia che mi ha voluto far godere.

Franco Lo Giudice, primo 'Giosta' ne *I cavalieri di Ekebù* di Zandonai alla Scala (1925), direttore Arturo Toscanini. Era quella la prima assoluta dei *I Cavalieri*, ed anche era la rappresentazione che segnava il suo debutto scaligero!

Ardua parte quella di 'Giosta Berling', seppur certamente fra le più affascinanti: ed anche vogliamo sottolineare che *I cavalieri* nelle rappresentazioni della prima scaligera vennero eseguiti nella versione integrale, senza quei tagli che successivamente Zandonai studiò e realizzò per questa sua opera.



Fig. 4 - Franco Lo Giudice primo 'Giosta' ne *I cavalieri di Ekebiù*.

Tarquinia Zandonai, la indimenticabile eletta sposa del Maestro, più volte ebbe a parlarmi de *I Cavalieri* scaligeri: e sempre, ricordando Franco Lo Giudice come 'Giosta Berling' diceva: «Era un angelo!». E Zandonai ha voluto Franco Lo Giudice anche primo interprete del suo *Giuliano* al San Carlo di Napoli, confermandogli così tutta la sua stima e ammirazione.

Franco Lo Giudice, primo 'Giosta Berling' e primo 'Giuliano' ed anche mirabile interprete dei personaggi zandonai di 'Mateo', nella *Conchita*, di 'Paolo', e di 'Romeo' (di quest'ultimo, oltre sessanta interpretazioni!), a giustissimo e magnifico titolo può ben essere considerato il «tenore di Zandonai».

Ed è alla sua amicizia, infinitamente cara, della quale ha voluto onorarmi, ed alla sua squisita amabilità, che si deve il prezioso dono al mio libro dedicato a Riccardo Zandonai (B. CAGNOLI, *op. cit.*, pp. 302-304) della memoria storica, di straordinario interesse, dei suoi rapporti d'arte e d'amicizia con il Maestro:

Il 19 febbraio 1924 ebbi l'immensa fortuna di incontrare per la prima volta il Maestro a Piacenza dove ero impegnato al Teatro Comunale per la sua *Giulietta e Romeo*. Avevo già eseguito la terza recita sotto la direzione del bravissimo maestro Vincenzo Bellezza, ma la sera del 19 Zandonai sarebbe sceso lui stesso a dirigere la quarta recita. Così m'invitò la mattina in sala di prova per farmi lui stesso alcune correzioni. Erano in tutte tre o quattro e, con Lui al piano, misi tutta la mia buona volontà per accontentarlo e dare a Lui che era il creatore dell'opera la soddisfazione di una esecuzione di suo pieno gradimento. Così fu; e la sera, dopo avere eseguito con precisione le modifiche, capii d'aver acquistato per sempre la sua stima.

Da Piacenza passammo al Teatro Grande di Brescia, sempre con i medesimi interpreti, e nello stesso 1924 la *Giulietta e Romeo* con trionfante successo fu da noi eseguita, sempre sotto la direzione del Maestro, al Teatro Massimo Bellini di Catania, al Politeama di Firenze, al Petruzzelli di Bari e al Regio di Torino.

Avevo già l'affetto e la stima di Zandonai, così il 19 giugno mi invitò a Pesaro per ascoltare e studiare con Lui il primo atto de *I cavalieri di Ekebù* che componeva, e studiare la sua *Conchita* che poi eseguii al Comunale di Bologna.

Restai a Pesaro fino al 6 luglio del 1924 e in quel mese vissi praticamente di musica del Maestro e della gioia della sua cordialità e amicizia. Solfeggiavamo e canticchiavamo, passeggiando, a tavola, e al piano tutto il giorno. Nel 1925 a gennaio cominciai le prove alla Scala de *I cavalieri di Ekebù* con immensa mia gioia perché ci dirigeva il più grande direttore d'orchestra del mondo, Arturo Toscanini.

Finalmente nel marzo 1925 si dà la prima mondiale de *I cavalieri di Ekebù* alla Scala di Milano. Confesso che sentivo il peso di questa grande respon-

sabilità ed ero infinitamente commosso ed emozionato. L'opera era bellissima, ma stava anche a noi eseguirla e farla gradire al pubblico ... una grande prova!

Nel pomeriggio ero così a terra che chiamai il Dottore, che mi fece delle iniezioni di olio canforato ... finalmente alle 20 andai a teatro per vestirmi, truccarmi, concentratissimo in questo mio debutto.

Pregavo il mio protettore Sant'Antonio da Padova affinché mi proteggesse in questa prova. Erano le 20,45 quando bussò alla porta del mio camerino il maestro Toscanini, con la bacchetta, pronto per scendere al podio... Scattai all'impiedi e andai incontro al Maestro: egli mi fece una carezza con la bacchetta e mi disse: «Zandonai l'ha scritta per la tua voce, tu la sai bene, vai avanti con coraggio, io ti accompagnerò, in bocca al lupo!». Per tutta la mia vita non dimenticherò mai questo!

I cavalieri di Ekebù ebbero un ottimo successo, l'opera poi fu eseguita anche nella stagione seguente, visto l'indice di gradimento del pubblico. E qui dovrei aprire una «amarissima» parentesi sui nostri giovani tenori attuali che mandano nell'oblio le «migliori» di Zandonai per non impegnarsi con lo studio e la voce in partiture certamente difficili... ma immortalmente belle! Quante poche recite de *I Cavalieri* nella nostra povera Italia!

Quella sera della prima, invece, dopo che tutti ebbero festeggiato compositore ed interpreti, andammo con Zandonai, Toscanini e il librettista Arturo Rossato tutti insieme a cena in un Ristorante [Savini] che ora non c'è più, in Corso Vittorio circa davanti l'attuale Cinema Corso.

Che emozione per me e che brindisi ed euforia per tutti!

I cavalieri di Ekebù... li diedi subito dopo con grande successo a Rimini a Pesaro e a Rovereto.

Con Zandonai l'intesa ed amicizia della quale ormai Lui mi onorava era perfetta, tanto che Lui stesso mi volle al Massimo di Palermo per la sua *Francesca da Rimini* e per *Conchita* al Teatro Comunale di Bologna. Ed infine mi dimostrò la sua stima ed il suo affetto volendomi primo interprete al San Carlo di Napoli con *Giuliano* il 4 febbraio 1928.

L'opera fu poi portata nel marzo dello stesso anno al Teatro Reale dell'Opera di Roma. Dopo questi grandi successi, ancora molte volte ho dato opere sotto la sua direzione.

Poi la vita, le mie tournées all'estero, infine la guerra, ci allontanarono, sembrava per poco. Ma immaturamente Lui morì.

Alla fine della guerra, andai accompagnato dalla sua diletta sposa Signora Tarquinia a portare fiori alla tomba del mio Maestro, a Rovereto.

Insieme a Lui la mia carriera era ormai terminata..., i tempi erano nuovi, il mondo nuovo: tutto era cambiato. Ora tutto questo è solo un meraviglioso ricordo e sono stato immensamente lieto di riandare con la memoria a quei giorni per onorare il celebre Maestro, autore sublime di opere immortali, direttore d'orchestra valoroso, amico vero ed affettuoso.

Sono qui riportate due dediche di Zandonai a Lo Giudice (la prima su una fotografia del Maestro, l'altra sullo spartito de *I cavalieri di Ekebù*):

A *Franco Lo Giudice*, primo e grande
interprete di *Giosta*, con viva ammira-
zione

Riccardo Zandonai

per ricordo dei Cavalieri di Milano, di Rimini
e di Rovereto.

Rovereto 16 ottobre 1926

A *Franco Lo Giudice*, primo e grande
interprete di *Giosta* – per ricordare
il lieto battesimo scaligero dei Cavalieri
e per esternargli tutta la mia ammi-
razione per la sua bell'anima canora
l'affezionato

R. Zandonai

Milano 20 ottobre 1927

Ed ecco la dedica di Toscanini (in una sua fotografia):

A *Franco Lo Giudice*,
ricordando il *bravissimo Giosta* nei
Cavalieri di Ekebù

Arturo Toscanini

2-2-929

Ed ora dopo Zandonai e Toscanini, i giudizi della critica su Franco Lo Giudice in due opere di Zandonai: la prima, nella parte di 'Mateo', in una rappresentazione di *Conchita* al Comunale di Bologna, 1927; e l'altra, nella parte di 'Giuliano' per la prima assoluta del *Giuliano* al San Carlo di Napoli, 1928.

Pieno di foga e di passione, voce squillante e risonante, fraseggiatore efficace, tornito ed elegante, dicitore chiaro e preciso, attore disinvolto, accurato ed intelligente, il Lo Giudice non ha lasciato mancare nulla alla interpretazione della sua difficile parte. (p.b., L'Avvenire d'Italia, 23 novembre 1927)

Franco Lo Giudice ha confermato la fama di grande tenore drammatico e di sensibilissimo artista. È difficile che un altro tenore lo vinca in questa parte, di cui sente l'eroismo, il tumulto passionale, la compunzione mistica. La voce di timbro squillante, la plasticità del suo fraseggio, il volume nella maschia forza del suono si accoppiano a una ricchezza di colore, che tutto rende nella sua massima efficacia. Egli è un 'Giuliano' ideale; il protagonista prezioso di un dramma ove si suona e si canta piano e legato. E Lo Giudice ha fatto le due cose magnificamente (S. Procida, Il Mezzogiorno, 5-6 febbraio 1928).

Franco Lo Giudice... Carmelo Maugeri... profondamente uniti nell'intimo sacro senso dell'arte e dell'amicizia, nell'inconfondibile nobile luminosa personalità di artisti siciliani. Così Maugeri:

Il signor Barbaro Lo Giudice rivolgendosi a me con un aperto sorriso di speranza e di soddisfazione insieme mi disse: «Signor Maugeri, chi cci 'ni pari di me figghiu Francuzzu?» (Sig. Maugeri, che gliene sembra di mio figlio Francuccio?).

Premetto: tale colloquio si svolgeva a Catania nella sala di studio in casa del mio amato maestro di canto Matteo Adernò il quale in presenza mia e di parecchi suoi giovani allievi (voglio ricordare che oltre a Lo Giudice e me il maestro Aderirò aveva portato ai successi del teatro cantanti come Giulio Crimi, Giuseppe Campioni, Maria Gentile, Sara Scuderi e tutta una pleiade di voci che agli inizi di questo secolo testimoniarono con i loro successi sulle ribalte liriche d'Italia e dell'estero la competenza del suo metodo d'insegnamento) aveva già fatto cantare il giovinetto tenore Franco Lo Giudice, dagli occhi penetranti e dal carattere baldanzoso, romanze del *Rigoletto*, di *Tosca* e di *Traviata*.

Il Maestro mi aveva presentato ai due Lo Giudice (padre e figlio) lodandomi per i buoni successi da me conseguiti in diversi teatri italiani ed esteri in poco più di tre anni di ininterrotta carriera. Giusta fu dunque la legittima curiosità del padre a voler conoscere il mio parere.

Ed io gli risposi: «Signor Lo Giudice, suo figlio mi ha sinceramente entusiasmato, egli ha una bella e genuina voce di tenore, molto estesa, sana, colorita e vibrante dalle note più basse alle più acute (cioè ben due ottave della gamma vocale, dal Do basso al Do acuto) e canta con tutta la potenza della sua anima e con chiarissima dizione. Pertanto il mio parere sincero è che il suo Francuzzu farà un'ottima e meritata carriera. Moltissimi auguri e speriamo di incontrarci presto e cantare insieme nei maggiori teatri».

E ci lasciammo proprio col reciproco desiderio di incontrarci presto. Ma dopo pochi mesi scoppiò la grande guerra del 1914!

Io avevo 26 anni e Francuzzu 22. La Patria ci chiamò alla sua difesa... Ci riincontrammo a Trieste a guerra finita, nel 1919.

Senza indugiarmi sui molti meriti di Francuzzu, accennerò brevemente agli avvenimenti di più significativa importanza, ecco proprio a Trieste, pur non cantando opere insieme fummo onorati di essere stati scritturati in quella prima grande stagione lirica italiana (1919-20) al Teatro Comunale «G. Verdi» tutto imbandierato del tricolore italiano e con tutta la città pavesata a festa, e festa fece pure al maestro Zandonai che inaugurava la stagione con la sua opera *Francesca da Rimini* con successo trionfale.

Particolarmente versatili nell'interpretazione del repertorio zandonaiiano, ci incontrammo, stavolta per cantare insieme, al Massimo di Palermo, al Regio di Torino e in altri teatri della penisola, sia in *Francesca da Rimini* (Lo Giudice nel ruolo dell'innamorato 'Paolo' ed io in quello del vendicativo 'Gianciotto') che nella bellissima *Giulietta e Romeo* (rispettivamente 'Romeo' e 'Tebaldo').

Tra le tappe salienti della carriera artistica di Lo Giudice, che mi videro quale testimone, c'è da sottolineare l'inaugurazione, nel 1928, del Teatro Reale dell'Opera di Roma (già Teatro «Costanzi») con il *Nerone* di Boito (lui 'Nerone' ed io 'Simon Mago'), e la première assoluta, sempre nello stesso teatro, del *Dafni* di Mulè su libretto dell'accademico Ettore Romagnoli.

Il successo e l'eco di questa inaugurazione fu tale che ci portò alle più alte vette del mondo lirico e ci schiuse le porte dei teatri più prestigiosi.

Tra gli altri teatri dove cantammo insieme ricordo ancora particolarmente le recite di *Cena delle beffe* di Giordano all'Opera di Nizza con un successo enorme riportato sia da Lo Giudice che da me.

Tale avvenimento rinnova alla mia memoria l'incontro avuto col maestro Giordano quando gli portai le recensioni di quello spettacolo e vidi il musicista commuoversi leggendo le critiche dei giornali d'oltralpe, e lo sentii esclamare ad alta voce: «In Italia non hanno compreso quest'opera mentre in Francia, grazie a Lei e Lo Giudice, essa ha riportato un grande successo!».

Pur cantando ancora insieme con Lo Giudice, incontrandoci per anni e anni insieme, sia alla Scala che in tutti i grandi teatri italiani, non mi sovengono altri aneddoti di rilievo interessanti la nostra carriera di artisti.

Ma certo è che anche quando le vicende dell'Arte ci tenevano lontani, l'eco dei successi del tenore mio amico e conterraneo mi perveniva sempre, e sempre ricordavo quella mia faticosa previsione che in una lontana sera del 1914 nello studio del caro maestro Adernò avevo vaticinato al signor Barbaro Lo Giudice. Catania, 29 febbraio 1984. (*Carmelo Maugeri*, in: B.CAGNOLI e S. D. RANDAZZO, *op. cit.*, pp. 27-28).

Questo nostro *Zandonai e i Cantanti etnei* è al suo termine. E altamente caro m'è il concluderlo con le parole dell'amico indimenticabile, il paternese Salvatore Damiano Randazzo:

[...] Se è vero che gli avvenimenti della vita umana sono spesso il risultato di pure coincidenze, è indubbio che l'incontro del trentino Zandonai con gli etnei Maugeri, Crimi e Lo Giudice, l'affinità della sensibilità artistica e dei sentimenti avrà notevolmente contribuito a favorire e mantenere la salda vicendevole amicizia e stima.

Nelle opere di Zandonai, come confessa l'autore, c'è «un poco del profumo dei rosai e un poco dell'asprezza delle rocce native». Altrettanto era possibile sentire nel canto melodioso ed appassionato degli interpreti nostrani: un poco del profumo di zagara e un poco dell'asprezza della lava etnea (S. D. RANDAZZO, *Profumo di lirica*, La Sicilia, 20 maggio 1984).